

LUCA DEL FRA

ROMA

Francamente quello dell'unità non lo ho mai avvertito un problema, come stranamente avviene oggi», Riccardo Muti «fulminando irrompe nella folta»: a poche ore dalla serata di gala per le celebrazioni dell'Unità d'Italia che lo vedranno sul podio dell'Opera di Roma dirigere *Nabucodonosor* di Giuseppe Verdi al cospetto del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, si apre a una serie di considerazioni su quanto sta avvenendo nel nostro paese. «Sono cresciuto – spiega – in un melieu intellettuale, dove Gaetano Salvemini che è un mio lontano parente acquisito, esercitava un grande peso. Al tempo stesso Moluffa è il sud delle meravigliose bande che suonavano nelle processioni della settimana santa cui partecipavano tutti. Si respirava una cultura che affondava le radici nella Grecia classica, cresciuta nella latinità, ci unisce una lingua e una storia di lungo respiro. Quando penso a Dante o a Raffaello penso a degli italiani: voglio dire che siamo italiani da sempre. E perciò non posso che essere particolarmente avverso a quanti vogliono nuovamente sezionare e dividere quanto per secoli e secoli è stato sezionato e diviso e, grazie a un impulso, a una italianità profonda è stato unito».

Eppure è anche un paese con tante diversità e forze centrifughe?

«È vero: tra uno nato a Bolzano e uno di Trapani esistono differenze, ma rendono questa terra così viva e piena di elettricità».

Lingua e cultura come base unitaria: eppure qualcuno pensa siano cose che non si mangiano...

«Ho bissato *Va pensiero* perché rischiamo davvero di perdere una «Patria sì bella» a causa degli ignominiosi tagli alla nostra cultura: per sfuggire la routine del bis ho chiesto alla sala di cantare. Le persone che si alzavano a grappoli, come piante che crescono veloci quando arrivano certi humus, e dal loggione fino alla platea cantavano tutti assieme. Ho pensato, al di là di tanti discorsi, questa è l'Italia».

In che senso?

«Non avremo i comportamenti collettivi e anche un po' ingessati che



A Torino La ricostruzione dell'aula del Senato di Palazzo Madama, il primo Senato del Regno d'Italia

L'intervista

Muti «Quando ho visto tutti cantare “Va' pensiero” ho detto: questa è l'Italia»

Il Maestro, i tagli e l'Unità d'Italia «Nel mondo siamo rispettati per la cultura: e invece teatri e scuole sono sull'orlo della bancarotta: così il paese perde il futuro» Intanto Tremonti visita il direttore e, folgorato, dice: «Risolverò il problema del Fus»

hanno in paesi con una storia nazionale più lunga, penso alla Francia e alla Gran Bretagna, ma li abbiamo alla nostra maniera. In quel pubblico, oltre 1300 persone, c'era chi conosceva le parole e chi mormorava solo suoni, chi andava a tempo e chi accelerava perché non riusciva a tenere il ritmo grave voluto da Verdi.

Gente che era lì per l'opera, altri solo per farsi vedere, di destra, di centro e di sinistra: dal loggione alla platea una umanità vivace ma unita».

Da cosa nasce questo modo di essere italiani?

«Dalla nostra cultura profonda: questo è il paese di Tiziano del Cadore,

Antonello da Messina in Sicilia, Verdi di Busseto e Vincenzo Bellini di Catania: geni di una terra così diversa che ci hanno reso unici al mondo. A Chicago – Muti è direttore della Chicago Symphony, ndr – sulle pareti esterne del Museo cittadino ci sono i nomi degli artisti esposti all'interno: bene, la maggior parte sono

«Fare gli italiani»

■ Gli italiani, raccontati in tutte le fasi che li hanno visti unirsi in un sentimento di comune appartenenza: un percorso lungo 150 anni raccontati attraverso un allestimento multimediale, creativo e tecnologico.



La Bella Italia

■ Oltre 350 opere dall'antichità al 1861 attraverso le principali «capitali culturali» pre-unitarie: Torino, Firenze, Roma, Milano, Venezia etc, viste dai giganti dell'arte, da Giotto a Leonardo, da Canova a Bernini.

